

FRANCO BERLINGHIERI
ROMA

LI ABBIAMO DI NUOVO BATTUTI E SOLO DOPO DUE ANNI. E PENSARE CHE DAL PRIMO INCONTRO UFFICIALE CONTRO I FRANCESI NEL 1935, GLI AZZURRI AVEVANO ATTESO 62 ANNI PER ARRIVARE AL PRIMO SUCCESSO E ALTRI 14 PER IL SECONDO NEL 2011. Insomma, le statistiche segnalavano 31 vittorie per la Francia contro due a nostro favore. Ieri poi l'impresa per capitano Parisse e compagni sembrava molto complicata perché dovevamo giocarcela contro gli attuali vice campioni del mondo e i favoriti alla conquista del titolo finale. Invece, con un risultato di 23 a 18 a nostro favore, abbiamo piegato le ginocchia ai più quotati avversari e portato a casa il nostro secondo "Trofeo Garibaldi": messo in palio all'interno del Torneo tra le due squadre latine.

Questa impresa cambia anche il nostro ruolo. Da oggi recitiamo da protagonisti sul palcoscenico del Torneo di Rugby più antico e prestigioso. Ora abbiamo lo spirito giusto non solo per sfidare le più forti ma anche per imporsi. Bisognerà vedere, comunque, se saremo in grado di confermarci già nel prossimo match, in programma sabato prossimo a Edimburgo contro la Scozia. Comunque, gira tra i nostri "rugbymen" un tale entusiasmo che tutto può succedere: anche lottare verso obiettivi, nel «6 Nazioni», finora impensabili.

Questa è la grande e piacevole novità del mondo ovale italiano. Finora il percorso della nostra nazionale nella storia nel Torneo e nei più importanti Test Match, somigliava un po' a quello di un fiume carsico. Si sentiva che sotto, anno dopo anno, aumentava il fragore della portata. A volte zampillava fuori con qualche vittoria e un pareggio. Tante volte continuava a scorrere sotto traccia per le troppe sconfitte. Poi, nel marzo del 2011 al Flaminio di Roma contro la Francia era arrivata una delle nostre più belle e importanti imprese nel «6 Nazioni» e c'eravamo illusi che il fiume azzurro scorresse, oramai, in superficie. Però nel Torneo dello scorso anno, tanto ottimismo è stato spento da quattro sconfitte consecutive. Solo la vittoria contro la Scozia, nell'ultima partita, ci aveva allontanato il cucchiaino di legno, mentre si riaccendeva il fuoco delle critiche su alcuni limiti storici della squadra azzurra. Insomma, il fiume dell'Italrugby continuava a scorrere un po' dentro e un po' fuori.

Ieri, lungo le rive del Tevere, finalmente il fiume del rugby italiano ha rotto ogni barriera ed è saltato di nuovo fuori con un getto che ha fatto rumore, notizia e ha lasciato il segno. Questa volta i nostri cugini non possono dire di averci sottovalutato e per questo la nostra vittoria è ancora più importante. Della potenzialità di questa nazionale avevamo già avuto alcuni segnali nella bella partita giocata contro gli «All Blacks», sempre all'Olimpico di Roma lo scorso novembre. In quell'occasione abbiamo tenuto testa ai campioni del mondo: come prestanza fisica e qualità del gioco. Ancora di più, una settimana dopo a Firenze, la nostra nazionale aveva mostrato contro l'Australia, l'altra super potenza del rugby mondiale, una gran voglia di giocare, di voler imporre il suo gioco.

Ieri gli azzurri hanno di nuovo confermato tutte queste qualità e la gran voglia di non essere più outsider del Torneo ma protagonisti veri. Ecco. È stata la convinzione e la serenità nell'affrontare il match a farci trovare contro i «Bleus» il giusto livello di cinismo, freddezza, cattiveria per controllare la partita e abbattere la linea difensiva avversaria. Già dall'inizio

Un'Italia bellissima

Rugby, Sei Nazioni, l'esordio perfetto: all'Olimpico battuta la Francia 23-18

Due anni dopo Galletti ancora battuti. In meta vanno Parisse e Castrogiovanni poi un finale eroico sospinti dal pubblico dell'Olimpico L'Italrugby è cresciuta e ora può dire la sua nel torneo

del match coglievi nello sguardo degli uomini del nostro Ct Jacques Brunel i segnali di una gran voglia di vincere, perché erano proprio stufi di giocare incontri d'alto spessore tecnico-atletico ma con un risultato finale negativo. La sconfitta onorevole era diventata una pietanza che gli azzurri non digerivano più. Ormai avevano scoperto la loro forza e ieri sono scesi in campo solo per fare la grande impresa. O meglio. Hanno affrontato il match con un'idea: vincere contro i forti francesi non deve essere più considerata un'impresa ma una normalità.

È questo il gran salto mentale dei nostri rugbisti. Ieri è stata una delle più appassionanti e intense partite dell'Italrugby nel percorso del

«6 Nazioni» con il risultato a nostro favore di solo cinque punti a pochi secondi dal termine, mentre i «Bleus», quasi increduli, continuavano ad attaccarci a due metri dalla nostra linea di meta. Bastava poco per cedere: È stato allora che sospinti da un pubblico entusiasta, gli azzurri hanno mostrato una grande solidità mentale, raschiando il fondo del barile delle loro risorse psico-fisiche, per regalarci una delle più belle pagine nella storia della palla ovale italiana.

Due mete per parte, con le nostre segnate da capitano Parisse e da Martin Castrogiovanni, hanno segnato lo spessore di un match spettacolare con le due squadre che si sono sfidate senza respiro fino all'ultimo minuto.



La nazionale italiana premiata alla fine del match vittorioso contro la Francia all'Olimpico di Roma FOTO ALFREDO FALCONE - LAPRESSE

Davis, fa festa anche il tennis

Di Fognini il punto decisivo

Croazia sconfitta 3-2 Seppi non chiude il conto contro Cilic Ci pensa Fabio, che regola Dodig. Adesso c'è il Canada

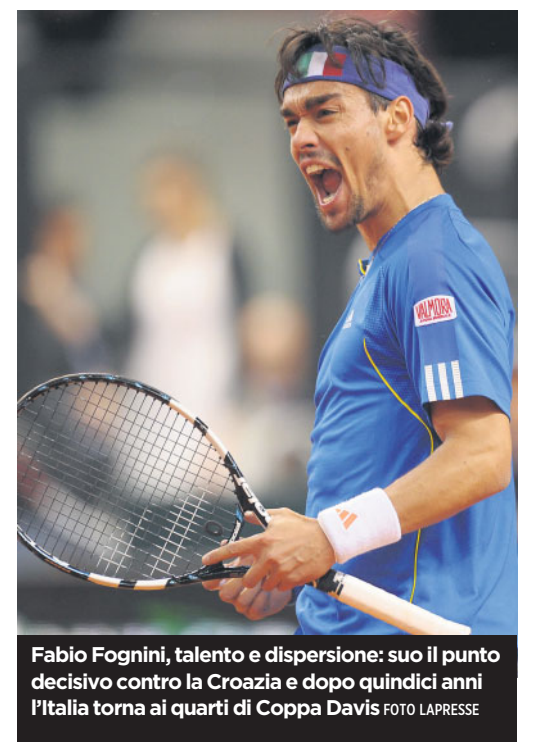
FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

LORO AVRANNO IVAN E MARIN, NATI A UN BALCONE DI DISTANZA L'UNDALL'ALTRO E CRESCIUTI A PANE E SERVIZI SOTTO LA PROTEZIONE DELLA MADONNA DI MEDJUGORJE. Noi, invece, abbiamo Fognini e la sua Madonna Miracolosa delle spiagge di Arma di Taggia. L'ItalDavis torna ad assaporare il gusto di esserci, tra i grandi dell'Insalatiera, e il condottiero della squadra ha la zazzera, il talento e il caratteraccio selvatico di Fabio Fognini, chiamato a decidere con la sua mano (e testa) calda una sfida da mal di testa con la Croazia. Sul confortante due a uno con cui ci si era addormentati il sabato, ad Andreas Seppi era offerta la possibilità di chiudere i discorsi nella sfida tra numeri uno - già vista e vinta in Australia - con

Marin Cilic. Ma Andy, diciamola tutta, ha toppato. Si capisce subito che non è un Seppi da corsa, in conferenza stampa spiegherà senza eufemismi di essersi dedicato alla prolungata frequentazione della toilette per il virus che ha ammorbato a gran maggioranza la spedizione azzurra a Torino. Cilic, men che scalfito dalle sette ore profuse tra primo singolare e doppio del sabato, è una macchina priva di sentimenti e riserve: lascia aperta una sola finestrella al Seppi ombroso della domenica, l'occasione di allungare la partita al quarto set: l'azzurro spreca.

Krajan, capitano ospite, aveva ragione nel sostenere che la Croazia potesse farcela anche in rimonta. Bontà sua, Dodig è una sicurezza nella pressoché perfetta adesione tra potenziale ed espressione in campo; un ragazzo per il quale, se si parla di notti in strada nei tempi grami della scalata al professio-

nismo, non si usa un'iperbole: com'era affamato allora, è portato oggi a spendersi, ai limiti della umana resistenza. Fognini, invece, no: in grado come pochi di accarezzare e schiaffeggiare la palla, con altrettanta disinvoltura è tuttora incline a perdersi per strada per un nastro, una stecca, una riga interpretati come accadimenti ingiusti. Sul due pari, per un posto nei quarti di finale, la tensione è regina del campo e giustifica lo scambio iniziale di break, da signorine della Wta. Fognini, nella sua lucida follia, è ben consapevole di essere superiore alla disciplina aggressiva di Dodig, attaccato al servizio-dritto e alla più soldatesca delle volontà. Ci mette un set e poco più, Fabio, a rosicchiare territorio al nemico. Ha più soluzioni e la giusta dose di sbruffoneria per sfidare l'altro a gara di tocco, dove parte da un vantaggio quasi disonesto. Secondo, terzo e quarto set hanno andamenti differenti ma sono unificati dal punteggio; sul match point, una volta tanto, i tanti ma freddini bugianò di Torino si stringono in un abbraccio urlato al ragazzo di riviera, finito giù ginocchioni davanti a Corrado Barazzutti. Con Fognini l'Italia rivive l'avventura dei quarti in Davis dai tempi di Gaudenzi e attende notizie da lontano, con il Canada in buona posizione per far fuori le riserve della Spagna e candidarsi a un'ospitata tricolore il prossimo aprile. Prematuro pensarci; innocuo, anche solo per una sera, divertirsi a sognare.



Fabio Fognini, talento e dispersione: suo il punto decisivo contro la Croazia e dopo quindici anni l'Italia torna ai quarti di Coppa Davis FOTO LAPRESSE